

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIII - n. 1172 - 30 Aprile 2023 – 4ª Domenica di Pasqua

Il Pastore che conduce verso la vita...

Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Per me, una delle frasi più solari di tutto il Vangelo. Anzi, è la frase della mia fede, quella che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: sono qui per la vita piena, abbondante, potente. Non solo la vita necessaria, non solo quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante, magnifica, eccessiva; vita che rompe gli argini e tracima e feconda, uno scialo, uno spreco che profuma di amore, di libertà e di coraggio.

Così è Dio: manna non per un giorno ma per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila persone, pelle di primavera per dieci lebbrosi, pietra rotolata via per Lazzaro, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, perdono per settanta volte sette, vaso di nardo per 300 denari. **«Gesù non è venuto a portare una teoria religiosa, un sistema di pensiero. Ci ha comunicato vita ed ha creato in noi l'anelito verso più grande vita»** (G. Vannucci).

Il Vangelo contiene la risposta alla fame di vita che tutti ci portiamo dentro e che ci incalza. Il primo gesto che caratterizza il pastore vero, datore di vita, è quello di entrare nel recinto delle pecore, chiamare ciascuna per nome (Gesù usa qui una metafora eccessiva, illogica, impossibile per un pastore "normale", ma il gesto sottolinea il di più, l'amore esagerato del Signore) e poi di condurle fuori. Gesù porta le sue pecore fuori dal recinto, un luogo che dà sicurezza ma che al tempo stesso toglie libertà. Non le porta da un recinto ad un altro, dalle istituzioni del vecchio Israele a nuovi schemi migliori. No, egli è il pastore degli spazi aperti, quello che lui avvia è un processo di liberazione interminabile, una immensa migrazione verso la vita. Per due volte assicura: «io sono la porta», la soglia sempre spalancata, che nessuno richiuderà più, più forte di tutte le prigioni (entrerà e uscirà e troverà...), accesso a una terra dove scorrono latte e miele, latte di giustizia e innocenza, miele di libertà. Più vita. La seconda caratteristica del pastore autentico è quella di camminare davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini e inventa strade. Non un pastore che grida o minaccia per farsi seguire, ma uno che precede e convince, con il suo andare sicuro, davanti a tutti, a prendere in faccia il sole e il vento, pastore di futuro che mi assicura: tu, con me appartieni ad un sistema aperto e creativo, non a un vecchio recinto finito, bloccato, dove soltanto obbedire. Vivere è appartenere al futuro: lo tiene aperto lui, il pastore innamorato, «il solo pastore che per i cieli ci fa camminare» (D. M. Turollo).

■ Dal Medioevo alla tradizione nata nel collegio romano dei Gesuiti per contrastare l'immoralità diffusa tra gli studenti fino alla devozione di San Filippo Neri e al magistero dei Papi, la storia di una delle devozioni popolari più amate e diffuse.

ECCO PERCHÉ IL MESE DI MAGGIO È DEDICATO ALLA MADONNA



È una devozione popolare antica e molto sentita dai fedeli quella del mese di maggio dedicato tradizionalmente alla Madonna con vari momenti di preghiera, dalle processioni ai pellegrinaggi nei Santuari (quest'anno vietati a causa delle misure sul coronavirus) alla recita del Rosario che **papa Francesco** ha invitato a pregare, da soli o in famiglia, in questo tempo particolare di prova.

Ma perché maggio è il mese mariano per eccellenza?

Proviamo a rispondere. Non è un caso che in molti Paesi ricorre in questo mese la Festa della Mamma che è **una ricorrenza civile**, non religiosa. In Italia cade la seconda

domenica di maggio come in gran parte degli Stati europei, negli Stati Uniti, in Giappone, in Australia e in numerosi altri Paesi. In Spagna la prima domenica di maggio, nei paesi balcanici l'8 marzo; in molti paesi arabi la festa cade invece nel giorno dell'equinozio di primavera.

Nel medioevo, Alfonso X e Maria “rosa delle rose”

Nel XIII secolo Alfonso X detto il saggio, re di Castiglia e Leon, in *Las Cantigas de Santa Maria* celebrava Maria come: «Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli via (...)». Di lì a poco il beato domenicano Enrico Suso di Costanza mistico tedesco vissuto tra il 1295 e il 1366 nel Libretto dell'eterna sapienza si rivolgeva così alla Madonna: «Sii benedetta tu aurora nascente, sopra tutte le creature, e benedetto sia il prato fiorito di rose rosse del tuo bei viso, ornato con il fiore rosso rubino dell'Eterna Sapienza!». Ma il Medioevo vede anche la nascita del Rosario, il cui richiamo ai fiori è evidente sin dal nome.

Il Collegio Romano dei Gesuiti alla fine del XVIII secolo

Ai tempi della Chiesa delle origini ci sono prove dell'esistenza di una grande festa in onore della Beata Vergine Maria che veniva celebrata il 15 maggio di

ogni anno, ma solo nel XVIII secolo il mese di maggio è stato associato alla Vergine Maria. Secondo la *Catholic Encyclopedia*, «la devozione di maggio nella sua forma attuale ha avuto origine a Roma, dove padre Latomia del Collegio Romano della Compagnia di Gesù, **per contrastare l'infedeltà e l'immoralità diffuse tra gli studenti, fece alla fine del XVIII secolo il voto di dedicare il mese di maggio a Maria.** Da Roma la pratica si diffuse agli altri collegi gesuiti, e da lì a quasi ogni chiesa cattolica di rito latino». Dedicare un mese intero a Maria non era una cosa nuova, e c'era una tradizione precedente di dedicare un periodo di trenta giorni alla Vergine, chiamata Tricesimum. Presto si diffusero nel mese di maggio varie devozioni private a Maria, come viene ricordato nella Raccolta, una serie di preghiere pubblicata a metà del XIX secolo: «È una devozione ben nota consacrare alla santissima Maria il mese di maggio, come mese più bello e pieno di fiori di tutto l'anno. Questa devozione prevale da molto in tutta la cristianità, ed è comune qui a Roma, non solo nelle famiglie private, ma come pubblica devozione in moltissime chiese. Papa Pio VII, per esortare tutti i cristiani alla pratica di una devozione così tenera e gradita alla beatissima Vergine, e ritenuta di tanto beneficio spirituale, ha concesso con un Rescritto della Segreteria dei Memoriali del 21 maggio 1815 (conservato nella Segreteria di sua eminenza il cardinal-vicario) a tutti i fedeli del mondo cattolico di onorare in pubblico o in privato la Beata Vergine con qualche omaggio speciale o preghiere devote o altre pratiche virtuose».

San Filippo Neri e l'usanza di circondare di fiori le icone mariane

Le prime pratiche devozionali, legate in qualche modo al mese di maggio risalgono però al XVI secolo. In particolare, a Roma san Filippo Neri, insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore. Un altro balzo in avanti e siamo nel 1677, quando il noviziato di Fiesole, fondò una sorta di confraternita denominata "Comunella". Riferisce la cronaca dell'archivio di San Domenico che «*essendo giunte le feste di maggio e sentendo noi il giorno avanti molti secolari che incominciava a cantar maggio e fare festa alle creature da loro amate, stabilimmo di volerlo cantare anche noi alla Santissima Vergine Maria...*». Si cominciò con il **Calendimaggio, cioè il primo giorno del mese**, cui a breve si aggiunsero le domeniche e infine tutti gli altri giorni. Erano per lo più riti popolari semplici, nutriti di preghiera in cui si cantavano le litanie, e s'incoronavano di fiori le statue mariane. Parallelamente si moltiplicavano le pubblicazioni.

Il gesuita Annibale Dionisi pubblica nel 1725 "il mese di maria"

L'indicazione di maggio come mese di Maria lo dobbiamo però a un padre gesuita: **Annibale Dionisi**. Un religioso di estrazione nobile, nato a Verona nel 1679 e morto nel 1754 dopo una vita, a detta dei confratelli, contrassegnata dalla pazienza, dalla povertà, dalla dolcezza. Nel 1725 Dionisi pubblica a Parma con lo pseudonimo di Mariano Partenio *Il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei*. Tra le novità del testo l'invito a vivere, a

praticare la devozione mariana nei luoghi quotidiani, nell'ordinario, non necessariamente in chiesa «per santificare quel luogo e regolare le nostre azioni come fatte sotto gli occhi purissimi della Santissima Vergine».

In ogni caso lo schema da seguire, possiamo definirlo così, è semplice: preghiera (preferibilmente il Rosario) davanti all'immagine della Vergine, considerazione vale a dire meditazione sui misteri eterni, fioretto o ossequio, giaculatoria. Negli stessi anni, per lo sviluppo della devozione mariana sono importanti anche le testimonianze dell'altro gesuita padre Alfonso Muzzarelli che nel 1785 pubblica *Il mese di Maria o sia di Maggio* e di don Giuseppe Peligni.

La devozione di Pio XII.

Nel 1945 **Pio XII** ha avvalorato l'idea di maggio come mese mariano dopo aver stabilito la festa di Maria Regina il 31 maggio. Dopo il Concilio Vaticano II questa festa è stata spostata al 22 agosto, mentre il 31 maggio si celebra la festa della Visitazione di Maria. L'invito a non trascurare la recita del Rosario soprattutto nel mese di maggio viene da lontano.

Nell'Enciclica *Ingruentium malorum* del 1951, Pio XII scriveva: «È soprattutto in seno alla famiglia che Noi desideriamo che la consuetudine del santo Rosario sia ovunque diffusa, religiosamente custodita e sempre più sviluppata. Invano, infatti, si cercherà di portare rimedio alle sorti vacillanti della vita civile, se la società domestica, principio e fondamento dell'umano consorzio, non sarà ricondotta alle norme dell'Evangelo. Per ottenere un compito così arduo, Noi affermiamo che la recita del santo Rosario in famiglia è un mezzo quanto mai efficace».

“Mense Maio”, l'enciclica di Paolo VI del 1965

Anche il Magistero recepisce e incoraggia questa devozione nata dal popolo. Nell'enciclica *Mense Maio* datata 29 aprile 1965, **Paolo VI** indica maggio come «il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia».

Nessun fraintendimento però sul ruolo della Vergine nell'economia della salvezza, «giacché Maria – scrive ancora papa Montini – è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso». Anche papa Montini attribuiva una straordinaria importanza al Rosario recitato in famiglia: «Non v'è dubbio – scriveva – che la Corona della Beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci 'preghiere in comune' che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il Rosario ne sia l'espressione più gradita». (*Marialis Cultus* 53).



Articolo di *Famiglia Cristiana*, 01/05/2022. Edizione online; firmato da Antonio Sanfrancesco.

4^a Domenica di Pasqua (Anno A)

Antifona d'ingresso

*Della bontà del Signore è piena la terra;
la sua parola ha creato i cieli. Alleluia.
(Sal 33, 5-6)*

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore. Egli è Dio, e vive e regna con te...

Oppure:

O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Egli è Dio, e vive e regna con te...



PRIMA LETTURA (At 2, 14.36-41)

Dio lo ha costituito Signore e Cristo

Dagli Atti degli Apostoli.

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 22*)

Rit: *Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.*

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

SECONDA LETTURA (*1Pt 2, 20b-25*) *Siete tornati al pastore delle vostre anime*

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo.

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (*Gv 10, 14*)
Alleluia, Alleluia.

*Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*
Alleluia



VANGELO (Gv 10, 1-10)
Io sono la porta delle pecore

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, preghiamo il Signore perché ci doni la grazia di riconoscerlo anche oggi come Maestro e Pastore buono, che si prende cura di ciascuno di noi e delle necessità della sua Chiesa.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per il Papa, i Vescovi i sacerdoti e i diaconi: perché ci conducano sulle vie indicate da Cristo, dando testimonianza di fedeltà al Signore. Preghiamo.
2. Per i governati delle Nazioni e chi ha autorità in campo internazionale: perché si impegnino per promuovere e adottare soluzioni di pace e giustizia tra i popoli e all'interno dei rispettivi Paesi. Preghiamo.
3. Per i giovani e quanti si interrogano sulla propria vocazione: perché trovino nelle parrocchie e nelle comunità cristiane testimoni sapienti e fedeli che li sappiano accompagnare in un'esperienza di incontro con Cristo. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché sia un luogo dove la voce di Gesù viene ascoltata, amata e seguita. Preghiamo.

C – O Padre, ascolta le nostre preghiere e rendici attenti alla chiamata del tuo Figlio, perché seguendo la sua voce possiamo trovare la comunione con te. Per Cristo nostro Signore.

■ La proclamazione del valore del suicidio e dell'eutanasia come "diritti" promossi dallo Stato getta un'ombra di disperazione su un'intera civiltà, che pare voler eliminare il suo fondamento senza averne trovato un altro.

Perduta la fede in Cristo, l'ultima parola sulla vita ritorna alla morte

Sabato 14 maggio 2022, organizzato da Alleanza cattolica, Nonni 2.0, Esserci e Sintesi politica, a Milano, presso l'Istituto di Maria Consolatrice, si è tenuto **un convegno** sulle proposte in corso per l'approvazione legislativa dell'eutanasia e del suicidio assistito. Il titolo era "*Il suicidio assistito e il suicidio dell'Occidente*". L'iniziativa è stata presa nell'ambito di "Ditelo sui tetti", il cartello di associazioni cattoliche – un centinaio con caratteristiche e numerosità varie – che si sono date un'agenda comune di impegno e azione a favore della concezione cristiana della vita e delle società. Sottolineo il significato positivo del "a favore", anche se inevitabilmente in contrasto con chi questa concezione la vuole, se non abbattere, neutralizzare con regole diverse della convivenza civile. Io sono stato invitato per affrontare "la questione antropologica", suppongo in quanto medico cattolico, non essendo antropologo, sociologo o filosofo.

Una conquista triste

Contrariamente a quanto sommariamente si pensa e si afferma, non solo in ambiente cattolico, ma anche da parte di coloro che sostengono aborto ed eutanasia, la vita non è un valore assoluto. La vita può essere offerta, sacrificata, per Dio, per la patria, per i propri cari, per amore degli altri. Chi agisce così è riconosciuto come santo o eroe da tutti, a prescindere dalle differenze di giudizio sulle questioni sopra ricordate. La sensibilità umana profonda coglie che **la vita c'è per essere donata**; altrimenti si consuma e si perde nella malattia, nell'inutilità o nella violenza.

Se la vita non è un valore assoluto, è però un valore fondamentale, cioè è il fondamento di tutti i diritti che fanno crescere ed esistere la persona. Non condanno, chi per troppo dolore e disabilità rinuncia alla vita. Tuttavia, c'è assai poca vittoria da celebrare e tanto meno diritto. Questo si esprimerebbe in un'autodeterminazione, padrona della propria vita, cui si dà una fine voluta e dignitosa. Va notato però che l'eliminazione della sofferenza è a prezzo dell'eliminazione di sé. È la resa di una creatura, che, non facendosi da sé, quando l'esistenza diventa insopportabile, non può cambiarla, ma solo togliersela. Rinunciare alla vita più che affermare un nuovo diritto è rinunciare a tutti. Rivendicare questo come conquista civile non aiuta, spegne. E noi ci stiamo ritrovando in una società sempre più spenta e sterile.

Padroni del proprio destino?

Inizio e fine vita sono inevitabilmente legati: se la vita è data può essere solo riconsegnata, con la coscienza del dono ricevuto. La gratitudine per la vita è il

fattore principale di speranza e movimento verso un'umanità e un mondo più veri. Questo è l'unico paradossale senso di una morte accettata, «fiorita dalla vita», come dice il poeta Rilke. Infatti, la vita può essere data solo a chi è in grado di accoglierla, di salvarla e redimerla dalla sua fragilità e finitezza. Dio è necessario! Nel romanzo *Ilia ed Alberto*, di Angelo Gatti, uscito nel 1923, si racconta la storia di una coppia borghese. Lei è religiosa, lui agnostico. Quando lei muore, lui si dispera e cercando una parola di consolazione va dal prete che era direttore spirituale di lei. Il prete gli dice pressappoco: «*Vede, se Dio non c'è, tutto è assurdo, se c'è, tutto è mistero; io preferisco la seconda ipotesi*». Il mistero è ciò che si vede, si sente, ma non si possiede, perché è per un senso e un fine più grande di noi: la vita e la morte per l'appunto.

Come suggerisce il titolo del convegno da cui siamo partiti, la proclamazione del **valore del suicidio come diritto** promosso dallo Stato getta un'ombra di disperazione su un'intera civiltà; la nostra, che sembra voler cancellare il suo fondamento senza averne trovato un altro, altrettanto forte e significativo. I relatori si sono diffusi sulle incongruità e contraddizioni della nuova proposta di legge, che tuttavia viene ostinatamente portata avanti cercando una non impossibile maggioranza parlamentare. E avviene lo stesso per le altre proposte che vogliono introdurre nel nostro paese, come è già in altri dell'Unione Europea, relative ai cosiddetti nuovi diritti. Lo scopo è dimostrare con la legge, spogliata della sua base naturale e ridotta al consenso attivo o passivo dei più, la padronanza dell'uomo, donna o altro, sul proprio destino. Sembra questo un processo inarrestabile. Ascoltando mi è venuta in mente un'osservazione, che mi è stato concesso di fare in altre circostanze. La riporto qui perché mi sembra utile a comprendere la posta in gioco e l'urgenza dell'impegno cui come cristiani siamo chiamati.

Una situazione molto vecchia

I progressi della medicina, soprattutto nell'ultimo secolo, sono stati enormi e hanno condotto a risultati prima impensabili nella prevenzione e cura delle malattie. È grazie a tali progressi che, per esempio, una pandemia mondiale come il Covid è stata arginata nel giro di due anni, oppure che pazienti con gravi disfunzioni polmonari, cardiache o renali possono essere trapiantati o aiutati artificialmente così che i loro nuovi e vecchi organi riprendano a funzionare adeguatamente. L'evoluzione dell'organizzazione sanitaria ha contribuito a sviluppare e proteggere migliori condizioni di vita, così che la sua durata media è molto aumentata negli ultimi settantacinque anni, da 50 a 70 anni e rotti nel mondo e oltre gli 80 anni nei paesi più sviluppati. Tuttavia, non tutto oro è quello che luccica. Proprio a causa dei suoi progressi, la medicina, per così dire, “produce” anche molta invalidità. Mantiene in vita con grave disabilità e per anni persone più o meno giovani che in passato sarebbero morte, o persone sempre più anziane con importanti deficit fisici e mentali. L'assistenza di tali pazienti è molto onerosa, sia dal punto di vista delle risorse economiche che delle risorse umane, in particolare psicologiche, di fronte a casi che non miglioreranno mai. Si accentua conseguentemente la tendenza a “staccare la spina”, riducendo i tempi di assistenza e a considerare

indegne e irrimediabilmente infelici le condizioni caratterizzate da deficit cerebrali e demenza. Così succede che nei paesi del Centro e Nord Europa non si facciano più nascere bambini Down, che in Inghilterra i tribunali sentenzino la morte per bambini affetti da malattie genetiche gravi, che in Olanda e in Belgio la legge sull'eutanasia, vigente da anni, sia stata estesa anche ai minori. Parlo dei bambini perché l'eutanasia applicata a loro è **emblematica della volontà di applicarla a tutti**, anche indipendentemente dalla volontà del soggetto che la subisce. La situazione descritta non è nuova, anzi è vecchia, molto. La medicina occidentale, come la conosciamo, nacque in Grecia nel V secolo avanti Cristo con Ippocrate che, privilegiando decisamente un approccio razionale, la liberò dalla ritualità magica e sacra che affrontava la malattia come maledizione degli dèi. Nei secoli successivi la medicina fece progressi costanti, per quanto lenti. Però mai realizzò ospedali e luoghi di cura, se non i “valetudinari” a Roma per i soldati, che erano la casta più importante e necessaria per il potere. I malati, che erano frequentemente infettivi e quindi contagiosi, erano anche pericolosi: non erano assistiti ma sfuggiti o allontanati, come ci dice il Vangelo per i lebbrosi, che vivevano insieme fuori dalle città.

Il senso della cura

Le cose cambiarono nei primi secoli dell'era cristiana, quando nei conventi e nelle sedi vescovili si cominciarono a realizzare gli ospedali, o più propriamente gli “ospitali”, che accoglievano non solo malati, ma anche poveri perché «la povertà è la madre di tutte le malattie» (ancora oggi). Gli ospedali furono fatti non perché si sapessero curare le malattie, ma per assistere per lo più moribondi, in condizioni di vita durissime per chi soffriva e per chi assisteva. Era avvenuto un grande cambiamento, si era diffusa nel popolo la fede cristiana. La promessa della resurrezione di Cristo aveva tolto alla morte l'ultima parola sulla vita. Si poteva sperare, amare e compatire, che sono gli atteggiamenti più necessari davanti al dolore e alla morte. «Infirmorum cura ante omnia», dice la regola di san Benedetto, che sapeva come l'unica salute e salvezza possibile provenisse dalla sequela di Cristo, che era risorto dopo aver condiviso il destino dell'uomo fino al patimento e la morte. Questa pietà ha sostenuto per secoli il lento cammino degli ospedali, senza i quali l'esplosivo progresso della medicina moderna non ci sarebbe. Nemmeno ci sarebbe il rispetto e l'attenzione alla persona, conquistati anch'essi nel tempo, in mezzo a grandi contraddizioni, ma conquistati.

Adesso la fede se ne sta andando, nel popolo e soprattutto tra gli intellettuali e gli scienziati. I primi e forse più importanti effetti sono sulla concezione della vita, considerata bene materiale come altri, che non sopportano difetti di produzione e usura e quindi possono essere smaltiti o riciclati. I convegni che richiamano i valori sono importanti e si debbono fare, ma ancora più importante è una presenza che affascini, mostrando come chi vive di fede non si sente mai abbandonato né abbandona.



Sintesi e stralci di un articolo di Giancarlo Cesana pubblicato sul sito internet tempi.it e pubblicato sull'omonima rivista nel giugno 2022.

MESE DI MAGGIO

1° maggio apertura delle **Mese mariano** alle ore **18.00** con il S. Rosario meditato e litanie lauretane. Di seguito la Celebrazione della S. Messa alle **18.30**.

• **Ogni sera** del mese di maggio in Parrocchia **ore 18,00 preghiera mariana** con il Rosario meditato. Per tutto il mese di maggio quindi la S. Messa della sera si celebrerà alle **ore 18.30**

• **Lunedì 8 maggio** “**Supplica alla Madonna di Pompei**” ore 11,30, S. Rosario e di seguito preghiera della Supplica.

A proposito del mese mariano...

“Maria è in preghiera, quando l’arcangelo Gabriele viene a portarle l’annuncio a Nazareth. Il suo “Eccomi”, piccolo e immenso, che in quel momento fa sobbalzare di gioia l’intera creazione, era stato preceduto nella storia della salvezza da tanti altri “eccomi”, da tante obbedienze fiduciose, da tante disponibilità alla volontà di Dio. Non c’è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: “Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi”. Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio. E Dio sempre risponde.”

(Papa Francesco catechesi di mercoledì 18/11/2020)



Nei giorni 6 e 7 maggio, in prossimità della Festa della Mamma, il gruppo "**MADRE MAZZARELLO**" laboratorio di cucito, espone i lavori eseguiti durante tutto l'anno. Il mercatino andrà a sostenere le Opere Parrocchiali. **Fermatevi un istante ad osservare e troverete sicuramente un piccolo dono da fare a voi o a un vostro amico!!!**

Per la festa patronale che quest'anno sarà celebrata il **26 27 28 maggio**, occorre la **collaborazione di persone di buona volontà** che siano disposte a fare un passo avanti. Chi, tra i residenti del quartiere, a qualsiasi titolo, vuole dare la propria disponibilità può lasciare il proprio nominativo in segreteria parrocchiale, oppure può contattare il parroco attraverso i contatti riportati in ultima pagina o ci si può rivolgere ai volontari del gruppo Caritas “Cirene”.

I proventi della festa, lo ricordiamo, sono destinati al sostentamento delle attività parrocchiali.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 30 APRILE 4^A DI PASQUA	<i>Le attività di catechesi previste per oggi, sono sospese a causa del ponte del 1° Maggio.</i> SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 – 18.00
LUNEDÌ 1° MAGGIO	Ore 17.45: Inizio mese mariano: S. Rosario meditato e Litanie Lauretane, a seguire S. Messa ore 18.30.
MARTEDÌ 2	Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE lo sono con Voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 3	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 19,00: Lectio divina sulla Parola della Domenica.
VENERDÌ 5 PRIMO VENERDÌ	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Gruppo SICAR per adolescenti Ore 19.00: Adorazione eucaristica , fino alle 19,30
DOMENICA 7 MAGGIO 5^a DI PASQUA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con Voi (I Comunioni) Ore 15.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.30
SABATO	18.30
DOMENICA	10.00 11.30 18.30

CONFESSIONI:
*Mezz'ora prima
della Messa*